

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

10a Domenica del Tempo Ordinario (10 giugno 2018)

LETTURE: *Gen 3,9-15; Sal 129; 2Cor 4,13-5,1; Mc 3,20-35*

Riprendiamo, con questa domenica, la lettura continua del Vangelo secondo Marco; riprendiamo dal capitolo terzo dove l'evangelista presenta una situazione di difficoltà perché molti non capiscono il ministero di Gesù, lo fraintendono e lo criticano, sia i suoi parenti, sia gli avversari; addirittura Gesù viene ritenuto un collaboratore del diavolo. Il dramma del male ci è proposto già nella prima lettura: è il racconto del peccato originale, là dove il serpente – figura diabolica – insinua la disobbedienza nel cuore dell'uomo, ma Dio promette la vittoria: il seme della donna schiaccierà il serpente. Gesù è il Messia promesso che vince il diavolo; è più forte di Satana, lo lega e lo sconfigge. Con il Salmo responsoriale ci ricordiamo che "il Signore è bontà e misericordia" e ci redime da tutte le nostre colpe. Iniziamo poi ad ascoltare la seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi: nel brano che ci è proposto quest'oggi l'apostolo parla di difficoltà gravi che sta attraversando, ma non si perde d'animo, perché dice di tenere fisso lo sguardo sulle cose che contano, quelle che non si vedono, che sono eterne. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Con Gesù combattiamo il diavolo

Gesù ha compiuto molti esorcismi, cioè miracoli di liberazione riguardo a persone che erano dominate dal diavolo; di fronte a questi gesti prodigiosi compiuti da Gesù qualcuno li ha giudicati come un'opera del diavolo; hanno detto che Gesù è un collaboratore di Satana: "Sta facendo dei trucchi d'accordo col diavolo per conquistare le persone". Dire questo vuol dire chiudere gli occhi e non voler vedere la realtà, non hanno voluto vedere che Gesù stava liberando l'uomo dal potere del male e hanno detto che lui stesso stava facendo del male. Questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo: la testardaggine, l'ostinazione chiusa di chi non vuol vedere.

Noi invece crediamo in Gesù, crediamo che lui sia veramente il liberatore dell'uomo, che sia più forte del potere del male, che sia colui che nella Genesi è stato annunciato come il seme della donna, colui che schiaccierà la testa del serpente, anche se verrà insidiato, anche se subirà dei danni da parte del serpente - figura diabolica - è Gesù il vincitore, è lui che ha sconfitto il potere delle tenebre e noi siamo riconoscenti a Gesù perché ci ha redenti, perché continua a salvarci dai nostri peccati; nelle nostre tentazioni lui è più forte e ci dà la possibilità di vincere il peccato.

Quando celebriamo il Battesimo, prima del rito dell'acqua, faccio sempre un esorcismo – anche su di voi, quando siete stati battezzati è stato fatto questo esorcismo in cui si chiede a Dio che liberi questa persona dal potere del male: "Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per dare all'uomo, schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli; umilmente ti preghiamo per questo bambino, che fra le seduzioni del mondo *dovrà lottare contro lo spirito del male*: per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio, liberalo dal potere delle tenebre, rendilo forte con la grazia di Cristo, e proteggilo sempre nel cammino della vita". La nostra vita è un combattimento contro il male, abbiamo bisogno di forza per combattere il potere oscuro del nemico di Dio, che è anche il nostro nemico.

Molte volte il diavolo lo consideriamo solo come una figura leggendaria, un personaggio da barzelletta, invece dobbiamo considerarlo seriamente perché costituisce un pericolo – un pericolo che può essere vinto e superato – infatti se lo conosci non ti danneggia, se lo ignori è peggio, perché può entrare subdolamente nella tua vita. Allora cominciamo a togliere dalla nostra fantasia tutte le immagini ridicole che possiamo avere del diavolo.

Il diavolo è puro spirito, è un angelo di Dio che non è rimasto fedele a Dio, ma disobbediente e superbo, si è ribellato, è diventato nemico di Dio; arrabbiato con il Signore, sfoga la sua rabbia cercando di attirarci dalla sua parte e di metterci contro Dio. Il diavolo non lo si può disegnare, non ha corpo, non ha corna, non ha zampe: è puro spirito! E come comunica con noi? Attraverso un modo misterioso legato al pensiero: come gli angeli custodi sono spiriti di Dio che ci possono aiutare, il diavolo è uno spirito nemico che entra dentro la nostra testa e fa venire delle idee – sono sempre brutte idee, brutti pensieri, cattive intenzioni – ma non è colpa sua se facciamo il male, la colpa è sempre nostra, perché noi siamo liberi di aderire ai suoi suggerimenti o di seguire quello che ci dice Gesù! Non siamo mai costretti a fare il male, è che spesso il male ci viene suggerito.

Nel Vangelo Gesù viene chiamato “collaboratore di Beelzebùl”, che è un nome popolare che usavano gli ebrei: era la deformazione di un’antica parola di una divinità cananea: “*Ba’al zēbūb*”, voleva dire “Ba’al è il principe”, ma l’avevano deformata e nella lingua parlata al tempo di Gesù Beelzebùl voleva dire “signore delle mosche” ... sapete dove si posano di solito le mosche? Per non usare una parolaccia, usavano questo termine per indicare il diavolo, era una specie di parola volgare per dire che è un elemento negativo. In ebraico *satàn* non è un nome proprio: “satana” vuol dire “accusatore” – era un termine dei tribunali, indicava il pubblico ministero, l’accusatore, colui che accusa, che trova il difetto e mette in evidenza il male – in greco è stato tradotto con “diavolo”. “Diavolo” vuol dire letteralmente “colui che mette i bastoni fra le ruote, che ti fa inciampare”. Se io ti metto un bastone fra le gambe mentre cammini e non te ne accorgi, quello è un gesto da diavolo: inciampi e dai una facciata per terra. Il diavolo ha proprio come suo compito – se l’è dato solo per far rabbia a Dio – di dividere, di bloccare il cammino, di creare difficoltà e ostacoli, di far inciampare, di mettere divisioni. Quando due amici vanno d’accordo cerca di mettersi in mezzo per dividerli, per creare rancore, astio, invidia, gelosia ... sono tutte sue armi. Quando vi viene in mente un pensiero cattivo contro un amico, state attenti! È un’arma del diavolo! Combattetela con la forza di Gesù.

Gesù vi fa venire in mente idee buone di amicizia, di collaborazione, di perdono; quando vi viene il pensiero cattivo della violenza, quella è una idea diabolica, è una idea che divide, scacciatela! Chiedete aiuto al Signore che è il più forte, perché vi dia la forza di vincere il male. È un discorso da grandi! È un discorso molto serio! Quando vengono le idee cattive di divisione, di violenza, di morte, dietro c’è un pensiero diabolico, c’è un’organizzazione criminale che sta dentro di noi e che ci può corrompere per farci diventare collaboratori del diavolo! Dobbiamo riconoscere questi pensieri cattivi e allontanarli; dobbiamo rimanere attaccati a Gesù, aderire alla sua forza, alla sua mentalità, chiedere la sua grazia, perché solo con lui possiamo vincere il male. Vogliamo essere amici di Gesù e scacciare ogni pensiero cattivo, ogni desiderio cattivo.

Il serpente all’inizio ha rovinato l’umanità e continua a rovinarla, si insinua come un serpente dentro di noi, dentro la nostra testa e ci fa venire voglie cattive: se noi le assecondiamo facciamo del male a noi e agli altri. Il diavolo entra nelle famiglie, entra nei nostri gruppi parrocchiali, entra nelle nostre comunità, entra nella scuola, entra in tutte le nostre attività e mette il male, mette la divisione, mette la sfiducia, fa nascere la

rabbia. Quando avete dentro una rabbia e non sapete contro chi ce l'avete – magari ce l'avete con tutto il mondo – non è una cosa bella. Dal Signore Gesù viene la gioia, viene la contentezza, viene la capacità di andare d'accordo; se nel cuore sentite rabbia, odio, rancore ... lì c'è il lavoro del diavolo, scacciatelo! Chiedete a Gesù che vi aiuti a vincerlo, non andategli dietro! È pericoloso, vi rovinate, fate del danno anche agli altri. Chiediamo al Signore – che è il più forte – che ci aiuti sempre a stare dalla sua parte e a vincere il peccato, a dire di no. Rinunciate a Satana e a tutte le sue opere? – È il fondamento del Battesimo. I vostri genitori hanno detto: “Sì, rinuncio”! E voi lo ripetete e lo ripetiamo tutta la vita! Ma ripetiamolo davvero! Rinunciate al peccato, rinunciate alle opere del male? Rinuncio, perché voglio credere in te, Signore! Dammi la forza, dammi la tua capacità, liberami dal male.

Omelia 2: La bestemmia contro lo Spirito Santo

Un problema di interpretazione sta al centro dell'episodio che l'evangelista ci ha raccontato. Gli scribi venuti da Gerusalemme hanno visto operare Gesù, lo hanno sentito parlare, hanno visto che compiva degli esorcismi, liberando uomini dominati dal diavolo; lo hanno sentito annunciare che il regno di Dio sconfigge Satana, ma giudicano che Gesù stesso sia un collaboratore del diavolo; lo ritengono un alleato di Satana, cioè un uomo diabolico, un uomo negativo, lo ritengono una specie di mago, di stregone, che compie dei sortilegi aiutato dal diavolo per attirare dietro di sé delle persone. È un giudizio tremendo. Valutano l'uomo di Dio come se fosse un inviato del diavolo: è uno sbaglio atroce, è una incapacità di comprensione che nega l'evidenza.

Gesù lo commenta proprio con grande amarezza: “Come è possibile che Satana scacci Satana? Se vedete che io combatto contro il male, come fate a dire che sono alleato del male? Significa chiudere gli occhi, essere fissati nella propria idea e non voler vedere l'evidenza”. Questo atteggiamento di ostinata chiusura che non accetta una buona interpretazione di Gesù, perché è fissata nella propria idea preconcepita, Gesù la chiama “bestemmia contro lo Spirito Santo”. Non si tratta di un insulto direttamente rivolto contro lo Spirito, ma è quell'atteggiamento ostinato di chiusura, di chi non vuol vedere. Noi diciamo con un proverbio analogo che “Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire”. Chi non vuole sentire la parola di Gesù, si chiude e non la sente; chi non vuole vedere l'opera di Dio nella sua vita, chiude gli occhi e non la vede e qualunque cosa buona possa percepire la giudica cattiva, la rifiuta, perché si è intestardito, si è chiuso in una ostinazione peccaminosa: questo è il peccato più grave che ci sia e non può essere perdonato – *in eterno!* – dice Gesù, perché è un peccato di cui non si chiede perdono.

Chi si ostina nel rifiuto, chi si chiude nella propria idea e non accetta la proposta di Gesù, non chiede perdono, perché è convinto di essere nella ragione, non pensa di avere torto, non ammette di sbagliare e quindi continua in modo ostinato a tenere la sua idea e a rifiutare Gesù; e se non chiede perdono non può essere perdonato. Tutto può essere perdonato ... a chi chiede perdono! A chi riconosce di avere sbagliato, a chi invoca la misericordia di Dio, il Signore concede il perdono e la grazia. Ma di fronte all'ostinazione, alla chiusura testarda del cuore, non c'è possibilità di salvezza, perché Dio non costringe, non fa violenza; il perdono non servirebbe a nulla! Come l'acqua sul sasso: non lo rende fecondo! Un sasso può essere immerso nell'acqua e non ne ha nessun beneficio, continua a rimanere sasso, chiuso in sé. La testa dura di chi si ostina di fronte al Signore è come un sasso immerso nella misericordia di Dio ... non ne ricava nessun beneficio.

Al contrario l'atteggiamento corretto è quello della disponibilità a Dio, della capacità di vedere la sua opera nella nostra concreta situazione di vita. L'apostolo ci ha dato un

grande insegnamento scrivendo in un momento di difficoltà personale, di grande crisi, quando era provato dalla salute, oppresso dalla persecuzione, deluso dalle diverse comunità che lo avevano tradito e addolorato. L’apostolo scrive: “Non ci perdiamo d’animo, non ci scoraggiamo, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo. L’uomo interiore invece si rinnova di giorno in giorno”. Paolo sa distinguere bene l’uomo interiore dall’uomo esteriore, si rende conto che la sua situazione esterna si sta disfaccendo: il suo corpo comincia a sentire malattie, il peso dell’età, la fatica del lavoro; si sente oppresso da tante delusioni, dalle incomprensioni dei suoi stessi discepoli e tuttavia, il suo uomo interiore si rinnova di giorno in giorno: invecchia nel corpo, è amareggiato anche nello spirito e tuttavia la sua persona si rinnova, diventa nuovo di giorno in giorno.

Paolo da giovane era ostinato, duro contro Gesù, ma si è lasciato curare, non ha bestemmiato contro lo Spirito – era su quella strada – ma si è lasciato toccare il cuore, si è lasciato cambiare ed è diventato un autentico discepolo. E noi vogliamo imparare da lui, nonostante le difficoltà, le incomprensioni, non ci scoraggiamo. Non hanno capito Gesù e lo hanno criticato; non hanno capito Paolo e lo hanno addolorato; e non capiscono nemmeno noi – è naturale che possono parlare male – ma non ci scoraggiamo perché il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno e sappiamo che il peso della nostra tribolazione è momentaneo e ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria; teniamo fisso lo sguardo sull’eternità, sul compimento beato della nostra vita, non sulle piccole, banali situazioni della nostra terra. Noi fissiamo lo sguardo sull’eternità, sul compimento beato della nostra vita, non sulle povere, mediocri situazioni di questa terra. Noi fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili, sulle realtà essenziali, sulla persona di Gesù Cristo, sulla sua verità, sapendo che le cose visibili sono di un momento! Quelle invisibili invece sono eterne e sappiamo che quando verrà smontata la nostra tenda terrena – il nostro corpo fatto di terra – noi riceveremo da Dio una abitazione eterna nel cielo, non costruita da mano d’uomo, una realtà eterna.

La nostra casa sta crollando, ma aspettiamo una casa eterna, è quella che il Signore ci garantisce. Siamo cittadini del cielo! Qui sta la nostra interpretazione: facciamo attenzione a non sbagliare a interpretare la presenza del Signore nella nostra vita. Non ci accontentiamo del suo aiuto per tenere in piedi la nostra esistenza, ma per dirigere la nostra vita alla meta che il Signore ci ha fissato. Ed è proprio avendo di mira la meta del Signore, la meta eterna, che noi possiamo attraversare le difficoltà, senza scoraggiarci, sapendo che il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno, perché ci fidiamo di lui. Non sbagliamo interpretazione, non ci ostiniamo sulle nostre idee, non ci fissiamo sui nostri problemi, ci fidiamo del Signore Gesù che ha legato il diavolo e lo ha vinto: è lui il più forte e noi ci fidiamo di lui.

Omelia 3: Possiamo essere partenti di Gesù

Nemmeno i parenti di Gesù lo capivano. L’evangelista Marco racconta una scena di incomprensione in cui Gesù si riconosce come non capito e frainteso. La narrazione è incorniciata dalla presenza dei parenti di Gesù: all’inizio e alla fine del racconto sono protagonisti loro, al centro ci sono gli scribi, avversari di Gesù, che non capiscono la sua opera e la considerano opera diabolica. Questo è un modo tremendo di valutare Gesù che corrisponde al chiamare “bene” ciò che è “male”: non distinguere la forza di Dio che libera dal male e considerarla un male.

È un atteggiamento che purtroppo continua anche nella nostra situazione: riconoscere Gesù non è semplicemente una vaga idea religiosa cristiana, ma comporta una adesione autentica, concreta, pratica a ciò che Gesù ci propone. Molte volte invece si chiama “bene” ciò che è “male” e lo si sostiene, mettendo insieme a questa pratica di male

anche la fede in Gesù, facendola diventare ipocrisia, falsità, perché non è un'autentica adesione a Gesù, ma è un finto consenso che lascia lo spazio poi alle proprie opinioni – come se il criterio del bene o del male fosse l'idea di ciascuno di noi: “Se a me non sembra male allora non è male”. Questa è l'idea del serpente, è un'idea diabolica, presente fin dall'inizio, che ha rovinato l'umanità e continua a danneggiare la nostra vita. Non siamo noi il criterio del bene e del male, non siamo noi che stabiliamo ciò che è bene, non diventa bene se a me sembra bene. Purtroppo una certa mentalità si sta diffondendo in questo “pensiero democratico della morale” dove ognuno si fa la propria morale e, facendo l'abitudine al male, finisce per dire: “È bene, sono cambiati i tempi, non è più male, è diventato bene!”. Provate a farlo con le malattie: “Se tanti hanno la stessa malattia è diventata una cosa buona!” – Molti soffrono di tumore, molti muoiono per questo: “Visto che ce l'hanno in tanti sarà una cosa buona! Se ce l'avessero tutti sarebbe ancora meglio!”... fa accapponare la pelle un discorso del genere. Perché il male è male! Anche se ce l'hanno in tanti, resta male! E più ce l'hanno e peggio è!

Chiamare “bene” cioè che è “male”, rovina la vita e diventa una bestemmia contro lo Spirito, cioè una chiusura alla rivelazione, perché chi ragiona in quel modo si chiude nel proprio pensiero e non accetta la rivelazione di Gesù, accetta solo se stesso. “Secondo me è così! E se lo è secondo me, è giusto!” – e Gesù Cristo in questo non centra nulla. Non è credente una persona che si fa arbitro del bene e del male.

“Accettare Gesù” vuol dire riconoscerlo anche come provocatore, come diverso dalla nostra mentalità. Hanno avuto difficoltà ad accettarlo anche i suoi contemporanei: gli scribi di Gerusalemme non l'hanno capito, ma nemmeno i suoi parenti lo hanno capito! La madre, i fratelli e le sorelle – dice l'evangelista – sono andati a cercarlo perché pensavano: “È fuori di sé!”. I parenti di Gesù, che abitavano a Nazareth, hanno sentito parlare del suo ministero, sono arrivate le notizie, i giudizi, le valutazioni e i suoi parenti hanno pensato di Gesù: “È matto, gli ha dato di volta il cervello, è andato fuori di testa” e vanno a cercarlo per riportarlo a casa. “I fratelli e le sorelle” di Gesù sono i suoi parenti – è un'espressione generica che si adoperava in quel contesto linguistico per indicare tutta la parentela – sono probabilmente i suoi cugini. Secondo l'antica tradizione giudeo-cristiana questi personaggi qualificati come fratelli e sorelle di Gesù sono figli di Cleofa, fratello di San Giuseppe e quindi cugini primi di Gesù, sono suoi coetanei, forse qualcuno anche più vecchio, due sono apostoli: Giacomo il Minore e Giuda Taddeo, ed infatti sono chiamati “fratelli del Signore”. Sono parenti stretti di Gesù, sono cresciuti con lui nel villaggio; ma hanno una idea molto umana di Gesù.

Nel momento in cui egli comincia una predicazione straordinaria, si meravigliano, non riescono ad accettarlo, lo pensano “matto”, vanno a cercarlo per riportarlo a casa. Non riescono nemmeno ad avvicinarsi a lui, perché c'è tanta gente che lo ascolta – la casa dove Gesù si trova è assediata dalla folla – e allora mandano a dire a Gesù: “Ci sono i tuoi parenti, ti cercano”. E Gesù esce con una frase sconvolgente. Quando gli arriva la notizia che i parenti lo cercano, prima con lo sguardo osserva tutte le persone che lo circondano – l'evangelista Marco sottolinea più volte lo sguardo circolare di Gesù, cioè il suo atteggiamento di passare in rassegna tutt'intorno quelli che lo stanno ascoltando, prima li guarda bene negli occhi, come fissandoli uno per uno – poi esclama: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Sembra che disconosca i suoi parenti e in un certo senso lo fa, mette un limite a quei rapporti di parentela, non sono più importanti questi legami di sangue. Gesù sta superando lo schema familiare e alla domanda: Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Indica col dito le persone che ha davanti e dice: “Voi, adesso, se fate la volontà di Dio, siete per me fratello, sorella e madre, siete la mia vera famiglia”. Gesù sta proponendo nuovi legami di parentela: per essere parenti di Gesù bisogna fare la volontà di Dio. Può essere un rimprovero per i

suoi parenti che cercavano di riportarlo all'ordine, di riportarlo in quella quiete di Nazareth in cui, secondo loro, doveva rimanere. Invece Gesù li provoca, li chiama fuori, invita loro a uscire dal proprio schema mentale e ad accogliere quella proposta nuova e straordinaria di Gesù. Non si sente legato dai vincoli di sangue, si sente legato da un altro vincolo: fare la volontà di Dio.

Per diventare discepoli di Gesù non bisogna essere suoi parenti, non hanno un posto di privilegio quelli che appartenevano alla sua famiglia terrena. Noi, lontani secoli da lui, possiamo essere per lui fratello, sorella e madre; possiamo avere vincoli di stretta parentela; diventare parenti di sangue con Gesù ascoltando la sua parola e facendo al volontà di Dio.

Senza nominarla si accenna più volte alla madre di Gesù. Questo atteggiamento del Maestro è offensivo nei confronti di Maria? No, assolutamente. È proprio il modo in cui la presenta nella sua qualità essenziale. Maria è grande, perché ha fatto la volontà di Dio; è diventata madre di Gesù perché ha ascoltato la parola e l'ha vissuta in modo coerente per tutta la vita. Questa è la grandezza di Maria, per questo è madre. Gesù non offende la madre, la elogia! Ma aggiunge a noi: "Potete farlo anche voi! Potete essere come lei! Non perché avrete la capacità di generare fisicamente il Messia – questo è impossibile a chiunque altro – ma ciò che ha reso grande mia madre è ascoltare la parola di Dio e fare la sua volontà". Questo lo possiamo fare anche noi: in questo senso diventiamo autentici discepoli, ancora di più, possiamo essere per lui fratello, sorella e madre.